

[PASSIONI/VSD] MOSTRE/AL PASSO COI TEMPI

NEL REGNO DELL'ARTE DELLE DUE SICILIE

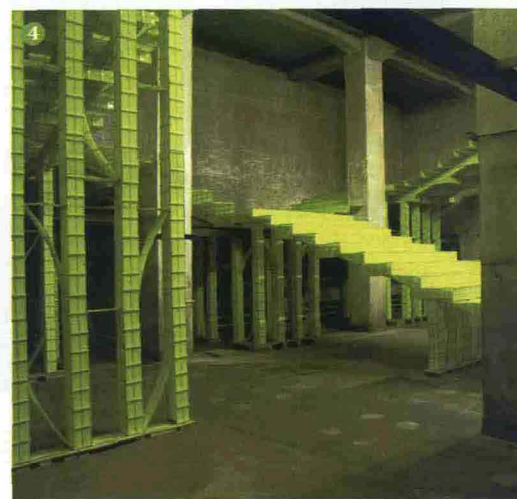
PALERMO E CATANIA PUNTANO SUL CONTEMPORANEO PER SFATARE
IL "GATTOPARDISMO" E APRIRSI AL NUOVO. COME SPERA IL CRITICO PAPANONI

DI FRANCESCA PINI

La terra tremò fino al midollo, a Gibellina, nel 1968. Doveva «morire a se stessa», per riavere una vita, nuova di zecca. Nel 1981 l'arte contemporanea s'impossessò di quelle rovine, prima con Pietro Consagra (la grande scultura a stella) e poi con il "cretto" di Burri. Città sperimentale a tutto tondo, secondo la visionarietà del suo sindaco (principe illuminato, per via del suo Dna di collezionista), Ludovico Corrao. 1982, Siracusa: il giovane critico Demetrio Papanoni fonda il Centro d'arte contemporanea – spazio no profit – e invita i "nuovi più nuovi": Kapoor, Woodrow, Paladino. La sua rivista d'arte *Tema Celeste* è un'avventura tutt'altro che provinciale. 1989, Santo Stefano di Camastra (Messina): con un gesto artistico contro l'abusivismo, Antonio Presti fa realizzare a Consagra, Festa, Nagasawa opere di *land art* nel territorio. Dopo 25

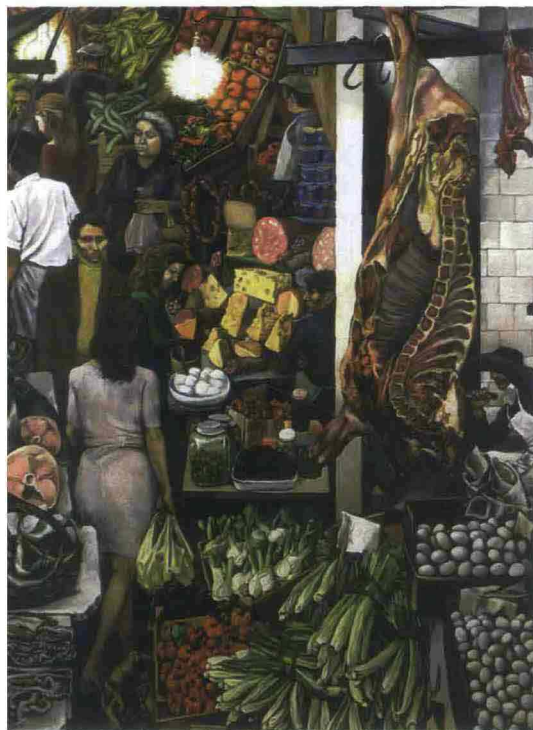
anni di lotte in tribunale, e assalti – respinti – di pretori e ruspe per distruggerle (più un ordigno contro il suo art-hotel), nel 2006 il percorso monumentale di *Fiumara d'Arte* ottiene legalmente lo status di bene culturale. La stampa internazionale, concentrata sulla Sicilia delittuosa, colse tutti questi respiri dell'arte, come un antidoto. Punti di svolta, per la tempra "gattopardesca" di questa terra («se vogliamo che tutto rimanga com'è bisogna che tutto cambi»). «Esperienze importanti, ma solitarie, non supportate dalla politica. Farle era essenziale per la nostra vita: un sano egoismo per non soccombere in una terra che, anche ora, non ha dimostrato vero interesse per l'arte più nuova», dice Papanoni. «Qualche cuore, però, allora si scaldò: penso a Paolo Falcone che, a Palermo, nel 1993, realizzò la grande personale di Kounellis».

Il peggior agguato per la cultura, in Sicilia, è il vuoto sordo – la mala erba – che s'instaura tra un'azione costruttiva e l'altra. In mezzo, c'è sempre chi vuol distruggere, castrare, o ritornare non all'antico, ma al vecchio. E fanno male le illusioni. Come, due, tre anni fa, la ventilata apertura di un Guggenheim satellitare a Palermo, a Palazzo Sant'Elia, stoppata politicamente. 2009: in questi giorni, tra Palermo e Catania (storiche rivali) c'è una concretezza inaspettata, per far nascere un asse importante sul fronte del contemporaneo. A Palermo, il 21, si apre Palazzo Riso, Museo d'arte contemporanea della Sicilia, proponendosi come museo diffuso regionale. La mostra inaugu-



GIBELLINA DOCET

Il giovane critico Demetrio Papanoni (a sinistra) visita la città terremotata, insieme ad Anish Kapoor (a destra), uno degli artisti invitati (con Kiefer, Baselitz e Cragg) per la mostra *Tema Celeste* nel 1983



1 RENATO GUTTUSO

La *Vucciria*, esposta alla mostra di Palazzo Riso *Sicilia 1968/2008, lo spirito del tempo*, è l'icona di Palermo

2 MARCEL DUCHAMP

Quest'opera è nella mostra *Costanti del classico nell'arte del XX e XXI secolo* alla fondazione **Puglisi Cosentino** di Catania

3 TANO FESTA

L'imprenditore Antonio Presti gli fece costruire questa *Finestra sul mare*, opera monumentale per la sua *Fiumara d'Arte*

4 MICHAEL BEUTLER

Questa installazione dell'artista occuperà un'ex fabbrica di Catania, acquistata da Brodbeck per farne la sua fondazione

rale (*Sicilia 1968/2008, lo spirito del tempo*) intreccia la storia nazionale con l'arte nelle collezioni pubbliche e private in Sicilia. Emblematico questo ricorrere alle date: se già vivere (o sopravvivere) a Palermo è complesso, inserire in questa realtà di sfratti, richieste di pizzo, esecuzioni, l'amore per l'arte (chi la fa, chi la difende, chi la vende, chi la compra) è una sfida improba. Una data, un'opera: per l'uscita del film *Il Padrino* (1972) c'è un Dorazio, per la strage di Portopalo (1992), un'auto capovolta di Schabus. A Catania scendono in campo due collezionisti, Alfio **Puglisi Cosentino** e Paolo Brodbeck, che il 22 aprono le loro fondazioni. La prima, nel barocco Palazzo Valle, allestisce la mostra *Costanti*, celebrativa dell'ideale classico nell'arte dal '900 fino a oggi (da Duchamp a Buren, a Klee, Rothko, Plensa). La seconda, con sede in un'ex fabbrica di liquerizia (6 mila mq, 600 già riattati), si proietta in Europa con giovani artisti (il primo è il tedesco Beutler) che si relazionano con le tematiche dell'architettura.

La Sicilia palcoscenico per l'arte contemporanea? Demetrio Paparoni, curatore nel 2008 di *España*, mostra inaugurale del restaurato Palazzo Sant'Elia, commenta: «Palazzo Riso è un punto di partenza, non di arrivo. Aprirlo è stato una decisione politica. Tra un anno o due sapremo se, per queste tre realtà, si è trattato di un fuoco di paglia o no. Dipenderà dai direttori e dalla loro capacità di non piegarsi ai compromessi con il *padrone politico* di turno. Ben vengano imprenditori illuminati e istituzioni come queste, in sana competizione fra loro».

LARGO ALL'AVANGUARDIA

La mostra di Palazzo Riso mette implicitamente in luce anche tutta la difficoltà, fino ai primi anni 90, di *farsi o diventare* collezionisti in una Sicilia (condivide Sergio Troisi, tra i curatori della mostra *Lo spirito del tempo*) in cui operano poche gallerie private di livello (ma negli anni 80 proporre Hartung o Warhol equivaleva a non vendere le opere), senza alcun museo pubblico d'arte contemporanea. «Ancora

oggi molti collezionisti suppliscono comprando in "continente", alle fiere», dice Paparoni. «In Sicilia, più che di vere collezioni – frutto di criteri precisi, e di tale importanza da poter essere vendute a musei, come nel caso di un Panza di Biunmo – parlerei invece di raccolte di opere. Ci vorrà tempo prima di veder nascere a Palermo gallerie come quella di Lucio Amelio a Napoli, con ampi spazi, sostegno dei collezionisti e potere artistico contrattuale».

Ma questo fermento siciliano per l'arte contemporanea vorrà pur dire qualcosa. Nel luglio 2008, a Palermo, la fondazione GocA (tra i fondatori Nino Bevilacqua) presentò una *performance* della Beecroft. «Un'artista coccolata dai media e dal successo di mercato. Fece una *performance* di gusto neoclassico, ispirata alla statuaria in gesso del Serpotta. Brava, ma non più innovativa. Vent'anni fa sì lo era, quando il lungimirante gallerista De Carlo la in-

dividuò. Sia Palazzo Riso sia la fondazione **Puglisi Cosentino** mostrano artisti di rilievo, ma di un'arte consolidata». Non così però per il progetto quadriennale della fondazione catanese

«DIVENTARE COLLEZIONISTI ERA ED È UN'IMPRESA»

Brodbeck, che punta sul coinvolgimento di 12 veri emergenti internazionali. Con Guttuso e il "guttusismo", la Sicilia ha ancora un conto aperto? «Mentre in letteratura la Sicilia ha avuto una linea di continuità (da Verga a Pirandello, Brancati, Sciascia fino a oggi con Roberto Alajmo), nulla di simile c'è stato per le arti visive», sostiene Paparoni. La personalità di Guttuso – che ha sempre difeso politicamente la propria immagine – ha ingabbiato l'arte, non ha mai lasciato spazio, in Sicilia, all'arte concettuale e sperimentale, motivo per cui artisti come la Accardi, Consagra e Sanfilippo (marxisti come lui, ma tesi al dibattito internazionale) "emigrarono". Cosa che succede ancor oggi a pittori giovani come Mangano, Simeti, Beninati, attivi all'estero. Guttuso è stato un artista localista, buon pittore dal '35 al '43 (acuto episodico il dipinto *Boogie Woogie* del '53), poi si è distinto per aver assecondato il mercato, anche con quadri inutili come il *Caffè Greco*. ←